

Longhena, le maestre vanno dagli avvocati

Repubblica Bologna - 2 aprile 2009

Longhena, le maestre vanno dagli avvocati

Le Maestre delle Longhena, affiancate dagli avvocati, si preparano a dare battaglia per sconfessare il procedimento disciplinare che le ha colpite. E l'ispettore del ministero che ha steso la relazione sul caso, nel suo blog se la prende con Prodi e Fioroni

di *Ilaria Venturi*

Un pool di avvocati si prepara a dare battaglia sul caso Longhena. Per dimostrare la «correttezza e serietà professionale» dei maestri sotto «processo» per aver dato tutti dieci in pagella ai loro alunni. I legali parlano di inconsistenza giuridica del procedimento disciplinare e di «censura alla libera manifestazione del pensiero tutelata dalla Costituzione» quando a tre docenti viene contestato di aver espresso opinioni in pubblico e ai giornali. I genitori si schierano con i maestri e bocciano la gestione della preside Ivana Summa in una lettera inviata a Catalano e Aiello: «Ha creato un clima di incertezza e ansia». Mentre i sindacati, Cgil e Cobas, e l'Assemblea delle scuole alzano il tiro:

«Attacco politico, si vuole zittire il dissenso». E' il giorno della reazione alle contestazioni di addebito mosse dall'Ufficio scolastico provinciale a 27 insegnanti delle Longhena. E della rabbia, soprattutto dei genitori. Ieri, alla sala Benjamin, affollata di mamme e papà, una maestra ha letto un comunicato a nome dei colleghi: «Riteniamo queste contestazioni offensive nel merito e nelle parole usate nei nostri confronti come professionisti accusati di essere insegnanti incapaci di valutare, quando è vero il contrario, perché è solo per senso di responsabilità che non abbiamo potuto assegnare numeri casuali e arbitrari penalizzando i soli alunni». Ogni parola è pesata.

Le insegnanti ricostruiscono la vicenda: il collegio in cui si approva la scelta di usare, per il solo primo quadrimestre, il sistema valutativo precedente la legge Gelmini che reintroduce i voti in decimi, in assenza dei criteri applicativi; l'ordine di servizio della preside a poche ore dagli scrutini che obbliga all'uso dei numeri; la scelta di farlo con un voto uguale per tutti affiancato da giudizi, attribuiti al progresso dell'alunno e rispetto alla classe (strada seguita anche in altre scuole); i colloqui con i genitori che hanno appoggiato la scelta. «Siamo sorpresi per il clamore mediatico», dicono gli insegnanti. E infine: «Mai denigrato l'amministrazione o i dirigenti». Al tavolo c'è anche Francesca Gattullo, che, alle Fortuzzi, ha dato tutti otto ai suoi alunni. Legge un intervento del padre Mario, docimologo, a difesa del voto unico. Gli avvocati Andrea Ronchi, Nazzarena Zorzella, Mario Marcuz, Giorgio Sacco, Giangiacomo Allodi si preparano alle controdeduzioni. E ai ricorsi nel caso di sanzioni. Ai docenti è stata contestata la violazione «del dovere professionale di valutare con scienza e coscienza gli apprendimenti disciplinari degli alunni». «Gli alunni sono stati correttamente valutati», replicano i legali. E contro l'accusa di aver mancato all'obbligo di «diligenza, lealtà e imparzialità» nei confronti della dirigenza e dell'amministrazione scolastica, l'avvocato Zorzella ricorda: «La lealtà non è adesione a un pensiero, ma rispetto del proprio mandato lavorativo».

Poi parte l'attacco dei sindacati. «E' evidente l'intento punitivo su Bologna, che rappresenta una voce forte del movimento anti - Gelmini», dice Sandra Soster (Flc-Cgil) difendendo la professionalità dei maestri. «Si vuole punire una scuola per educarne cento. Qui è in gioco la libertà di insegnamento e di pensiero». L'assemblea delle scuole, ricordando che la Gelmini ha reclamato sanzioni prima ancora che partisse l'ispezione, rincara la dose: «Grave il comportamento dell'ispettore Lelli e del direttore Aiello, che, per assecondare il desiderio della ministra e consapevoli di non avere argomentazioni, hanno messo nero su bianco accuse che hanno dell'incredibile». Infine i genitori. Infuriati contro la preside. «Dissentiamo dalla sua gestione, ogni

nostra richiesta di incontro viene respinta, ci diffama la scuola parlando di noi come irresponsabili che affidano i propri figli ad insegnanti non qualificati». «Basta - sbotta un papà - sta rovinando la scuola in cui crediamo. Noi non ci siamo».